

secolo d. Cr. si conoscesse già il Vangelo che S. Giovanni scrisse ad Efeso alla fine del I sec. d. Cr.

Questi ed altri felici spunti dell'opuscolo del Florit esposti in forma piana e destinata alla divulgazione, contribuiscono non poco alla dimostrazione scientificamente obiettiva dell'autenticità del IV Vangelo.

RITA CALDERINI

G. FURLANI, *Grammatica Babilonese e Assira, con testi e vocabolario*. Roma, Istituto per l'Oriente (Via Lucrezio Caro, 67), 1949, pag. 148, L. 1000.

La pubblicazione della Grammatica babilonese e assira del prof. Giuseppe Furlani tra le edizioni dell'Istituto per l'Oriente, che accolgono già alcune tra le migliori pubblicazioni nostre sulle lingue orientali del Guidi, Béguinot, Conti-Rossini, Cerulli, Bonelli, Rossi, è da considerarsi un avvenimento nella storia della nostra Assiriologia; ci sia perciò consentito di dirne un po' diffusamente.

Si tratta di un libro frutto di una lunga esperienza di insegnamento e destinato ancora ai principianti della scuola. Ciò spiega alcune sue notevoli particolarità. L'autore in genere si rivolge a studiosi, i quali potrebbero anche non essere ancora iniziati alla conoscenza delle particolarità del meccanismo linguistico dei Semiti. Evita perfino i termini tecnici di Fonetica, Morfologia e Sintassi. La prima (« I suoni ») è però molto sviluppata: con enunciazioni semplici e precise e con molti esempi (sempre accompagnati dalla traduzione) l'autore riesce a dare una visione chiara dei fenomeni essenziali della lingua sotto questo aspetto, che in una parlata semitica, per un verso o per l'altro, presenta sempre un insieme di fatti molto ampio, per giunta nel babilonese-assiro per più motivi anche vario e a prima vista non sempre coerente.

Nell'esposizione della morfologia sono applicati gli stessi criteri: norme essenziali chiare e buone raccolte di esempi. Le parti del discorso sono nell'ordine abituale delle grammatiche italiane, latine, ecc.: nome, pronomi, ecc.; da ultimo il verbo. Del « trilitterismo » invece che in un paragrafo a parte è data la nozione a proposito della formazione dei nomi e in principio della trattazione del verbo. L'autore ha fatto bene a dare un chiaro elenco di tutti i tipi di formazione nominale (elenco completo, quale non si trova in nessuna grammatica precedente), molto utile e pratico anche per un grado elementare di insegnamento. Qualche mancanza nella morfologia c'è, ma è intenzionale; quindi tanto più piace poter notare la presenza di alcune finezze, p. es. il plur. collettivo *-tan*; la crisi del predicato nominale e soggetto pronominale (p. 41); ecc.

Le novità più notevoli si trovano nella trattazione del verbo. La spiegazione dei tempi e poi delle « forme » a una a una è veramente il pregio originale di questa grammatica, in cui anche cose vecchie sono dette in modo nuovo. Nella esposizione dei vari tipi di radici deboli

(l'autore conserva il latinismo « inferme ») non vien meno la chiarezza: qui però i limiti della brevità mi pare abbiano impedito certe distinzioni, che dopo tutto vanno fatte, specialmente per i vari tipi di *alef*. Anche qui ottimi elenchi di esempi. Toccherà all'insegnante spiegare perchè in un elenco (p. 65) si trovi p. es. *elū* accanto a *elēlu*; *erū* con *arābu* ed *erēbu* ecc. Vorrei discutere l'opportunità di indicare la coniugazione (pagina 54) cominciando dalla prima pers. sing.; qui stesso nella spiegazione del permansivo (p. 55) si parte dalla terza, nelle tabelle (p. 77) invece dei completi paradigmi è indicata come persona-tipo la terza.

Un altro pregio di questo libro è la bella raccolta di testi trascritti, a cui segue il glossario occorrente: ci sono saggi da tutte le epoche (in ordine cronologico) e da tutte le grandi opere e forme della letteratura mesopotamica. Sono date trascrizioni da edizioni precedenti, con qualche adattamento per la coerenza: il Furlani scrive sempre *jod* con *y*; in alcuni casi più importanti sono segnate le vocali lunghe. È abolita la distinzione degli omofoni, dall'autore ritenuta forse inutile, dato che in questo volume non si trova nè il sillabario, nè alcun impiego di cuneiformi. Infine va rilevato il pregio della limpida introduzione sulla lingua (e scrittura) dei Babilonesi e Assiri: vi sono espresse su questa materia tuttora discussa anche opinioni personali, che per ogni studioso avranno un importante valore indicativo.

Ora qualche osservazione di particolari.

Alle volte l'abbandono della distribuzione della materia nel metodo rigoroso delle grammatiche semitistiche scientifiche causa qualche anticipazione o assenza di nozioni generali, che non so se si possano supporre sempre conosciute. Troverei conveniente definire cosa sono le laringali (p. 16), enfatiche sorde, sonore (p. 20-21). Forse per semplicità sono chiamate laringali anche *h*, *g* (p. 19). A pag. 16, capov. 3° e 4°, si poteva nominare l'armonia vocalica, invocata più avanti (p. 32. 36).

Che l'*alef-hamzah* (definito bene per via pratica) corrisponda allo « spirito lene » greco è un luogo comune che si può abbandonare. Una anticipazione è nella notizia a pag. 56 su l'uso di *iptaras*, spiegato a pag. 60.

Pag. 33-34; la nota sul femminile dei nomi in *-ū* risulterebbe più chiara se fosse un po' allungata.

Pag. 37: la traduzione di *alaktu* con « carattere » non è evidente: o forse è caduta qualche parola? Pag. 43: *išdē-šinā*: « gambe » piuttosto che « piedi ».

Pag. 39, lin. 11 dal basso: leggere « astratto ».

Pag. 40: non so se nell'equazione *bēl*=*bell* il secondo membro sia giusto (*ll*=*l*?).

Pag. 41-42: sarebbe probabilmente non superfluo un cenno all'uso delle desinenze casuali nella lingua seriore; e a pag. 43 sui suffissi con elementi di rinforzo, di cui c'è pure un esempio.

Pag. 45: nuova è la presentazione di un « pronomine determinativo », la cui funzione si può per semplicità considerare caso particolare della

« relazione ». Morfologicamente per solito si trattano le forme, quella semplice *ša* e quelle con *-t*, al femm. e pl. (analogiche! e sempre rare), inversamente.

Pag. 46: trovo strana la mancanza della regola della ripresa del relativo col dimostrativo (*ša šurbūtišu* « la cui magnificenza »; similmente per i verbi con oggetto).

Pag. 58: non si potrebbe evitare di giungere a *purus* attraverso l'impossibile *prus*, certamente mai esistito?

Pag. 58, lin. 3-4 dal basso: non si afferra il senso; forse vi è qualche scambio, o svista.

Pag. 59: la distinzione dei participi *pārisu* e *parsu* dev'essere da rivedere, con l'unificazione della terminologia (participio attivo-presente; perfetto-passato).

Certo il libro del Prof. Furlani recherà un valido aiuto all'insegnamento dell'assiriologia e avrà il merito di estendere l'interesse per questi studi di puro valore ideale e culturale, a una più vasta cerchia di lettori. La sua importanza sarà aumentata qualora il dotto autore possa darci anche la crestomazia cuneiforme con sillabario, con cui gli studiosi italiani avranno un ottimo manuale di iniziazione alla lingua babilonese, facile e ben aggiornato con gli studi moderni.

P. GIOVANNI RINALDI

JEAN-PIERRE TROSSEU, *Les relations du patriarche copte Jean XVI avec Rome (1676-1718)*, Thèse du Doctorat, (= Pontif. Institut. Oriental. Studiorum), Luxemburg 1948.

Benchè l'argomento esuli propriamente dai limiti assegnati ad *Aegyptus*, tuttavia ci piace di ricordare fra i libri recenti questo del dottor Trosseau che interessa così da vicino la storia dell'Egitto in una delle sue istituzioni più caratteristiche, la Chiesa copta.

In un capitolo d'introduzione l'A. studia la condizione dei cristiani nella provincia ottomana d'Egitto alla fine del sec. XVII, quindi passa a studiare in un II capitolo la prima fase dei tentativi di unione fra la Chiesa Copta e Roma (1676-1687); nel III capitolo si espongono i mutamenti avvenuti nell'organizzazione delle missioni francescane (1687-1697) e le difficoltà sorte per l'unione auspicata; una seconda fase dei tentativi di unione (1697-1705) formano oggetto di un IV capitolo; un V tratta dell'attitudine del patriarca nei riguardi dei Cattolici durante gli ultimi anni del suo patriarcato (1705-1718).

Dopo le conclusioni l'A. riporta una serie di documenti inediti riguardanti il problema trattato, in tutto 97, e buona parte scritti in italiano. Un indice e alcune fotografie di documenti arabi chiudono il volume.

A. C.